

Maria alle nozze di Cana
di
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Il racconto delle nozze di Cana (Gv 2,1-11) ha un denso significato simbolico: è lo stesso Giovanni a presentarlo come l'“inizio dei segni” (“arché tôn seméion”: 2,11) compiuti da Gesù per manifestare la sua gloria e chiamare i discepoli alla fede in lui. Il quarto Vangelo presta una grande attenzione ai “segni” in cui si rivela il mistero di Cristo, al punto da essere chiamato il “vangelo dei segni”: il fatto, perciò, che a Cana si compia quello che viene detto “arché” dei segni, e cioè l'inizio e il prototipo di essi, fa intuire che in questo racconto ci è data la chiave di tutto il Vangelo. Si è come di fronte al compendio dell'intera rivelazione del Cristo: chi entra nel mistero di Cana, entra nel mistero di Cristo! È significativo che in questo incontro chiave col centro della nostra salvezza ci sia la madre di Gesù a farci compagnia ed a guidarci: nel racconto Maria appare veramente come colei che ci indica la strada e ci porta per mano, così come ama rappresentarla l'icona orientale della “Odigitria” (da “odòs” = via, cammino), in cui il gesto e lo sguardo della Madre orientano al Bambino che a sua volta è rivolto verso il Padre. Maria è la via alla via, la mediatrice materna che ci porta all'unico Mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, in cui solo ci è dato accesso al Padre, sorgente e meta della vera vita.

Il racconto è introdotto dalla formula *al terzo giorno* (v. 1: così la traduzione letterale): si tratta di un segnale molto importante. Per comprenderne il significato dobbiamo tener conto di due osservazioni: la prima è che il Vangelo di Giovanni si apre con lo scenario caratteristico di una nuova Genesi. La formula iniziale è la stessa con cui comincia l'intera narrazione biblica: “In principio” (Gn1,1; Gv 1,1). Ci è poi narrato lo svolgersi preciso di una settimana: dopo il racconto dell'incontro fra il Battista e gli inviati dei Giudei (Gv 1,19-28), ci viene detto che “il giorno dopo” (dunque il secondo giorno) Giovanni incontra Gesù (vv. 29-34). Quindi, “il giorno dopo” (e dunque il terzo giorno) i due discepoli di Giovanni - dietro l'indicazione data da lui - seguono Gesù (vv. 35-42). Ancora “il giorno dopo” (e quindi al quarto giorno) ad incontrarsi con Gesù sono Filippo e Natanaele (vv. 43-51). Finalmente, a completare la settimana, ci viene detto che “al terzo giorno” a partire dall'ultimo narrato (tre giorni dopo il quarto, e quindi al settimo giorno) ci fu lo sposalizio a Cana di Galilea (2,1). Quello che è il sabato nella narrazione della Genesi è Cana nel racconto di Giovanni: è il settimo giorno, il giorno del riposo di Dio e della ricapitolazione del creato nella gioia del Creatore. Cana rappresenta il sabato della nuova creazione, il nuovo inizio nell'opera divina, la meraviglia del compimento dell'agire salvifico di Dio in Gesù. Perciò, chi entra nel mistero di Cana, entra nelle nozze messianiche, nella gioia del nuovo inizio dell'opera del Signore con noi e per noi.

La formula “al terzo giorno” ha poi un altro significato simbolico: essa richiama tanto la rivelazione del Sinai “Si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo” (Es 19,11; cf. il v. 16: “appunto al terzo giorno...”), quanto l'evento della resurrezione di Gesù “Distruggete questo tempio e in tre giorni io lo riedificherò... parlava del tempio che è il suo corpo” (Gv 2,19-21: per Giovanni il terzo giorno è quello della resurrezione come lo è per Paolo - cf. 1 Cor 15,3s - e i Sinottici - cf. Mt 12,40;

16,2117,23; 20,19; Mc 9,31; ecc.). Al terzo giorno si compie secondo i profeti l'intervento di Dio (cf. Os 6,2): così è nella rivelazione del Sinai, così nella resurrezione e a Cana. A quest'azione potente di Dio corrisponde la risposta di fede dell'antico e del nuovo popolo di Dio: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo", dice al Sinai l'assemblea d'Israele (Es 19,8); "Fate quello che vi dirà", dice a Cana Maria, la donna icona del popolo santo (Gv 2,5), il popolo di quanti davanti alla manifestazione della sua gloria nel miracolo dell'acqua tramutata in vino credono in Gesù e sono suoi discepoli (cf. 2,11). Le nozze di Cana anticipano così l'evento pasquale come evento di alleanza nuziale, compimento nuovo e definitivo dell'alleanza del Sinai. Sullo sfondo del simbolismo dello spozalizio fra il Signore e il suo popolo, con cui specialmente i Profeti amano rappresentare l'alleanza messianica (cf. Os 2,1625; Ger 2,12; 3,1.612; Ez 16; Is 50,1; 54,48; 62,45: cf. però pure il Cantico dei Cantici e il Salmo 45), il miracolo delle nozze di Cana rivela Gesù come lo Sposo divino del nuovo popolo di Dio, con il quale viene conclusa l'alleanza nuova e definitiva nel suo mistero pasquale. Si è alla svolta decisiva della storia della salvezza: ed è toccante vedere come in essa una donna, la Madre di Gesù, ha un ruolo decisivo, in forza del quale non solo ci rappresenta tutti davanti a Dio, ma ci aiuta tutti, indicandoci la strada e intercedendo per noi. A Cana Maria è veramente la Madre dei discepoli, la stella e la guida della loro fede e della loro missione di evangelizzatori nel tempo degli uomini.

Secondo il racconto di Giovanni, è Maria a notare il bisogno che si è venuto a determinare: "Non hanno più vino" (v. 3). In queste parole si manifesta l'attenzione e la concretezza della madre, che presenta al Figlio la necessità imprevista e urgente degli amici: *il vino*. Il vino è un vero protagonista di questo racconto così importante: non a caso viene nominato per ben cinque volte (vv. 3. 9. 10). Con particolare rilievo viene sottolineata la qualità e l'abbondanza del vino prodotto dal miracolo. Perché tanta attenzione al vino? Non si tratta certo di un'attenzione casuale, né tanto meno di una campagna... promozionale: l'Evangelista - attento com'è al linguaggio dei segni - ha certamente presente lo sfondo del Primo Testamento, dove il vino nuovo e abbondante è presentato come un segno caratteristico dei tempi messianici. Così, ad esempio, il profeta Amos ci annuncia che quando verrà il Messia "dai monti stillerà il vino nuovo e colerà giù per le colline" (9,13: cf. pure Ger 31,12; Gl 2,19.24; 4,18; Zac 9,17). In particolare, il vino pregiato caratterizzerà il banchetto escatologico (cf. Is 25,6: "Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati") e sarà offerto con gratuità (cf. Is 55,1: "O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e senza spesa vino e latte").

Il vino nuovo sarà presente nel giorno delle nozze eterne fra il Signore e il suo popolo: "Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore... E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra, la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio" (cf. Os 2,2124; anche nel testo sponsale per eccellenza, il Cantico dei Cantici, il tema del vino è frequente: 1,2.4; 4,10; 5,1; ecc.). In questa luce, il banchetto nuziale di Cana ci appare come il segno dell'avvento del tempo messianico, l'ora dell'intervento escatologico di Dio, che viene a colmare in maniera sovrabbondante l'attesa e trasforma l'acqua della purificazione dell'antica Legge (cf. v. 6) nel vino nuovo del Regno. Anche il simbolo delle *giare*, riempite dell'acqua della Legge di Mosè, acquista così tutto il suo significato: esse rappresentano il tempo dell'attesa messianica, il bisogno della purificazione che venga dall'alto. Trasformando quest'acqua nel vino del compimento, Gesù

assume l'antica Legge e la porta al suo compimento nella legge nuova della carità, che ci ha manifestata in se stesso. L'acqua della lettera è cambiata nel vino dello Spirito! Nel rilievo di Maria si può riconoscere allora la domanda che l'antico patto rivolge al nuovo: il bisogno segnalato dalla Madre è il simbolo dell'attesa messianica, del desiderio che venga il Redentore promesso e instauri l'era dell'abbondanza cantata dai Profeti.

In questa luce si può comprendere meglio la risposta apparentemente tagliente di Gesù alla Madre: "Che vi è fra me e te, o donna?" (v. 4). L'espressione indica indubbiamente una divergenza (cf. ad esempio Mc 1,24; 5,7; Mt 8,29; Lc 4,34; 8,28): in questo caso la divergenza è fra il vino di cui Maria segnala il bisogno e il "vino nuovo" che sarà dato nell'"ora" di Gesù, come sembra indicare lui stesso dicendo: "Non ancora è giunta la mia ora" (v. 4). È la differenza fra l'attesa veterotestamentaria e la novità sorprendente che il Cristo apporta, che sorpassa ogni possibile desiderio e che sarà manifestata in pienezza nella sua "ora", che in Giovanni è l'evento pasquale della passione, morte e resurrezione (cf. Gv 7,30; 8,20; 12,23.27; 13,1; 17,1; 19,27). Quest' "ora" percorre tutto il vangelo giovanneo come il momento supremo, atteso, annunciato e preparato, del passaggio di Gesù da questo mondo al Padre. È nell'ora di Cristo che il tempo messianico si manifesterà come il compimento delle promesse e la promessa del nuovo e definitivo compimento. La risposta del Figlio invita la Madre - e dunque l'Israele dell'alleanza e dell'attesa, da lei significato - a passare dal primo patto alla novità messianica, alla nuova e definitiva alleanza, offerta nel mistero pasquale. In questa luce si comprende anche meglio l'appellativo "donna", che Gesù usa comunemente rivolgendosi alle sue interlocutrici (cf. Mt 15,28; Lc 13,12; Gv 4,21; 8,10; 22,13), ma che non si riscontra nell'uso di un figlio nei confronti della madre: esso potrebbe bene evocare in Maria Israele, spesso rappresentato nell'Antico Testamento in figura di donna (cf. ad esempio Ez 16,8; Os 13; Is 26,17s; ecc.). In tal caso emergerebbe meglio il passaggio fra l'antica attesa e il vino nuovo offerto nell'ora di Gesù.

Le parole che la madre rivolge ai servi sono molto importanti in questa lettura simbolica: "Fate quello che vi dirà" (v. 5). Come si è detto, esse richiamano il contesto dell'alleanza del Sinai: come il popolo dell'antico patto risponde alla rivelazione divina avvenuta "al terzo giorno" assentendo nella fede "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo" (Es 19,8; 24,3.7), così Maria rivela la sua fiducia incondizionata nel Figlio, inviato del Padre, fra gli uomini. "Giovanni mette sulle labbra di Maria la professione di fede che tutta la comunità del popolo eletto pronunciò un giorno davanti al Sinai" (A. Serra, *Maria a Cana e presso la Croce. Saggio di mariologia giovannea*, Roma 1978, 30). Ne risultano evidenziate da una parte l'identificazione fra Maria e Israele, in forza della quale risuona in lei la speranza del popolo eletto, dall'altra la sua fede di madre, che si mostra disponibile al segno inaudito che il Figlio vorrà compiere, superando col "vino" nuovo e abbondante ogni possibile aspettativa dell'antica alleanza, e che invita i "servi" (Giovanni usa il termine "diakonoi", con cui in 12,26 designa i veri discepoli di Gesù) ad assumere l'atteggiamento, proprio dell'alleanza, della docilità perfetta alla volontà di Dio. La figura di Maria appare così legata da una parte all'attesa messianica, dall'altra al suo pieno compimento. In lei l'antico patto passa nel nuovo, Israele nella Chiesa, la Legge nel Vangelo, per via della sua fede umile e incondizionata nel Figlio, al quale orienta sé stessa e gli altri: "Fate quello che vi dirà". E poiché il segno di Cana è l'archetipo dei segni che anticipa l'esperienza dell'"ora" pasquale, appare chiaro che nella prospettiva giovannea Maria è nella Chiesa nata con la Pasqua colei che presenta al Figlio i bisogni dell'attesa e orienta alla fede in Lui, condizione necessaria perché il vino nuovo

riempia le giare dell'antica purificazione. Nella densità del simbolo Gesù è lo Sposo del nuovo popolo di Dio, mentre Maria appare al tempo stesso come la Donna sposa, la Vergine Israele, la Chiesa Vergine e Madre, nell'orizzonte del patto nuziale, che è la nuova ed eterna alleanza.

In questa chiave simbolica, non stupisce che la notazione del v. 12 possa stare a significare la nuova comunità messianica: “Dopo questo (notazione che in Giovanni ha valore logico, più che cronologico: cf. Gv 2,12; 11,7.11; 19,28) discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni “. Col dono del vino nuovo e abbondante nasce il nuovo popolo di Dio, la comunità escatologica fondata sulla fede, di cui Maria è testimone e modello: “Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui” (v. 11). Il racconto delle nozze di Cana manifesta così la continuità ed insieme il superamento del nuovo popolo di Dio rispetto all'antico, anticipando l'ora pasquale in cui il superamento si compirà e presentando nella madre di Gesù la figura densa di questa continuità nella novità, la testimonianza della fede, necessaria a questo passaggio, e l'invito vivente a entrare in questa obbedienza credente: “Fate quello che vi dirà”. È obbedendo a questo invito che la Chiesa entra sempre di nuovo nell' “ora” di Gesù e vi fa entrare coloro che le sono affidati: accogliendo l'invito di Maria i servi realizzano la loro missione; ponendo alla base di tutto l'obbedienza della fede testimoniata e suggerita da Maria, sempre di nuovo nasce l'opera evangelizzatrice del popolo di Dio. La Madre insegna a credere prima di tutto, e a riconoscere porre così il fondamento della missione a servizio del Vangelo il primato della fede, vissuta nell'ascolto docile e contemplativo, sorgente dell'obbedienza amorosa e fattiva. Senza fede non c'è missione! E della fede il modello più alto a cui possiamo e dobbiamo continuamente ispirarci è Maria, la Madre del Signore: è la Sua mediazione materna a sostenerci, è la Sua guida a illuminarci perché nella notte del mondo non cessi di splendere per tutti la luce del Vangelo, unica vera e piena parola di vita, di speranza e di salvezza eterna.